

LA FRAGILITÀ DELLA BELLEZZA

Tiziano, Van Dyck, Twombly e altri 200 capolavori restaurati

Diciottesima edizione di *Restituzioni*, il programma di restauri di opere appartenenti al patrimonio artistico pubblico, curato e promosso da Intesa Sanpaolo

Sale delle Arti, Reggia di Venaria - Torino
Dal 28 marzo al 16 settembre 2018

Saggio introduttivo al catalogo *Restituzioni* 2018

Carlo Bertelli
Curatore scientifico di *Restituzioni* 2018

Si può dire che non vi siano affreschi, tele, sculture e architetture che abbiano attraversato gli anni, a volte i secoli, senza bisogno di restauri. Vi sono restauri che fanno epoca perché rivelano le opere nella loro realtà al di là di una sequela di restauri che le avevano alterate, veri restauri di scoperta. Ma vi sono anche restauri dovuti alla necessità di contrastare l'azione del tempo, correggere errori, garantire la resistenza di un'opera al di là della sua intrinseca fragilità.

Dove finisce la manutenzione incomincia il restauro, che è operazione programmata e impegnativa.

In questa edizione di *Restituzioni* mi trovo ad essere io stesso testimone di un tratto di storia del restauro. Sono infatti qui presentate opere del cui restauro mi ero occupato proprio io, all'incirca tre decenni or sono, quando ero soprintendente a Milano. Avevo sempre saputo che il "mio" restauro non sarebbe stato l'ultimo, ma ora vedo come gli anni passano in fretta.

Il *San Gerolamo penitente* di Tiziano a Brera, la *Madonna con il Bambino* di Jacopo Bellini a Lovere erano opere conservate con ogni cura ed erano state trattate da restauratori seri ed esperti in conformità con regole e norme collaudate e perfezionate dopo la prima *Carta del restauro* che risale al 1931.

In collaborazione con

 **La Venaria Reale**

 **RESIDENZE
REALI
SABAUDE**

Nonostante tutto ciò, si è avvertita la necessità di nuovi restauri che ne assicuravano al meglio il futuro. Nei casi specifici, il problema era soprattutto rappresentato dalle vernici e da vecchi ritocchi che, per giustificata prudenza, non erano stati rimossi, ma che alla fine gravavano e compromettevano la stabilità. Né il restauro con cui ora i dipinti sono presentati in mostra è stato soltanto un intervento conservativo, poiché è stato, specialmente nel caso del quadro di Jacopo Bellini, un'operazione critica di rilettura di un capolavoro.

Benché non sia certo più quella che appariva mezzo millennio fa, liberata dai residui di vernici e antichi ritocchi, la *Madonna* di Jacopo Bellini ha ora un equilibrio, una trasparenza di colore e una nettezza di disegno che corrispondono pienamente alla personalità e all'epoca del suo autore. Non si tratta, evidentemente, di ripristino, ma di salvataggio e di messa in valore di tutto ciò che, malgrado tutto, il dipinto ancora conserva.

Se oggi è possibile andare più a fondo nelle puliture senza "svelare" o "spellare" un dipinto, è perché disponiamo di nuovi strumenti di guida.

Un tempo non si andava oltre la radiografia e le fotografie ai raggi ultravioletti e agli infrarossi, i primi che mettevano in evidenza ciò che stava in superficie (i ritocchi, lo sporco), i secondi che penetravano in profondità e svelavano il disegno sottostante alla pittura. Oggi si dispone di mezzi assai più complessi e raffinati. La riproduzione fotografica "in falso colore", per esempio, evidenzia le lacune come altrimenti non sarebbe stato possibile.

Nel caso di un capolavoro di Vincenzo Foppa, la piccola tavola con i tre crocefissi della pinacoteca dell'Accademia Carrara di Bergamo, sembrava impossibile rimuovere l'ampia integrazione ottocentesca che occupava tutta la parte inferiore del dipinto. Finché la scansione in 3D ha permesso di guidare millimetro per millimetro la mano del restauratore (in questo caso, una restauratrice) nell'attentissimo lavoro di demolizione, col bisturi, dei ritocchi fino, di conseguenza, allo scoprimento della pittura originale, fortunatamente assai meglio conservata di quanto si fosse temuto.

Difficilmente un laboratorio di restauro possiede tutti gli strumenti recentissimi che possono essere necessari, spesso inaccessibili per il costo e che richiedono comunque conoscenze specifiche. Diventa così necessaria la collaborazione con l'università, che si fa disponibile quando il restauro diventa l'occasione per interessanti indagini scientifiche. Nell'ultima edizione di **Restituzioni** fu presentata la croce d'argento dorato, diaspro, cristallo di rocca e pietre preziose, detta di Chiaravalle. Smontata per il restauro, fu sottoposta a un vasto studio interdisciplinare, che comprese anche il ricorso a indagini nucleari.

Così il restauro non è soltanto reazione alla fragilità dei manufatti, ma anche occasione di avanzamento della ricerca.

Ogni esposizione di **Restituzioni** è infatti occasione di bilancio. Bilancio di quanto è stato fatto per meglio conoscere e proteggere un patrimonio fragilissimo, ma anche avvicinamento alla realtà materiale dell'arte, in un tempo in cui la profusione di stimoli visivi rischia di farci perdere la distinzione fra l'originale e le sue riproduzioni.

Ogni volta **Restituzioni** rinnova il contatto con gli originali e le loro vicissitudini materiali e attraverso la loro storia, spesso tormentata, è un richiamo alla nostra responsabilità e all'innovazione della ricerca.

La Venaria stessa è un'araba Fenice risorta dal rogo.

Negli anni Settanta, in un'intervista televisiva a Giulio Einaudi, la ripresa si abbassava e scopriva che il tavolino da cui l'intervistato parlava era sul margine d'un baratro, il pavimento era aperto da uno squarcio e si vedeva il piano sottostante.

Nella Venaria restaurata, oggi si restaura e davvero non poteva esservi sede più idonea alla presentazione d'una mostra che ci richiama al tema della fragilità.